

Maura Gualco

Approvata l'indagine parlamentare sull'omicidio in Somalia della giornalista e dell'operatore. Luciana Alpi: si faccia luce sui mandanti

Alpi-Hrovatin, sì alla commissione d'inchiesta

ROMA Forse ci siamo. Forse tra quelle ombre fatte di bugie, depistaggi e omertà, a qualcuno sembra di vedere un po' di luce. O almeno può ricominciare a sperarlo. A sperare di sapere chi ha ucciso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, di conoscere la verità.

La commissione Esteri della Camera ha approvato la proposta per l'istituzione di una commissione d'inchiesta monocamerale sull'uccisione dei giornalisti Rai Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, avvenuta in Somalia il 20 marzo del 1994. Il testo è stato inviato per il parere alle commissioni competenti della Camera (Affari Costituzionali, Giustizia e Trasporti) e intorno ai dieci di luglio giungerà in aula per l'approvazione finale. La proposta per l'istituzione su questa vicenda di una commissione parlamentare di inchiesta, era stata presentata dal diessino Valerio Calzolaio ed era stata sottoscritta da oltre 140 deputati di tutti i gruppi. «L'esame in Aula - spiega Calzolaio - potrebbe essere

fissato già per i primi giorni di luglio».

La famiglia della giornalista italiana - che indagava sui traffici della Cooperazione italiana in Somalia - è commossa. «Finalmente faremo luce dopo le manchevolezze della procura», dice Luciana Alpi, la madre di Ilaria. «Sapevamo che c'era questa riunione alla Commissione Esteri della Camera - prosegue la donna -, in questo momento io non conosco quanti siano gli emendamenti presentati o meno, posso dire solo grazie a tutti e soprattutto a chi questa commissione che l'ha proposta, l'onorevole Valerio Calzolaio. Siamo sempre stati molto critici - conclude - nei riguardi della Procura di Roma perché non ha fatto fino in fondo il suo dovere. Ci auguriamo che questa commissione supplisca alle manchevolezze



Ilaria Alpi e Miran Hrovatin durante la loro permanenza in Somalia

della procura». E che «si arrivi finalmente alla verità e alla giustizia, un diritto sacrosanto, che debbono avere non solo due genitori, ma tutta l'opinione pubblica».

Da quando Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati uccisi a Mogadiscio il 20 marzo del 1994, poche sono, infatti, le certezze emerse nel corso delle indagini. Nove anni fatti di testimonianze ritrattate, incongruenze, depistaggi e innumerevoli episodi tutti finalizzati al tenere lontano dalla verità la serie d'inchieste sulla duplice esecuzione. Di certo c'è una condanna a 26 anni di reclusione per il somalo Hashi Omar Hassan, per la quale, disse il deputato di Rifondazione Nichi Vendola «non possiamo gioire, perché giustizia non è stata fatta. La verità è ancora lontana e probabilmente prigioniera di carte segrete».

E di certo c'è che Ilaria Alpi stava indagando su traffici illeciti di armi e rifiuti tossici nei quali molto probabilmente erano coinvolte attività della Cooperazione italiana allo sviluppo.

Purtroppo i mandanti non sono mai stati individuati. E i traffici, dice Valerio Calzolaio, non sono mai stati stroncati. «I paesi patumiera - spiega il deputato diessino - sono prevalentemente quelli africani come Libia, Nigeria, Sudan e Somalia, ovviamente. Vengono scelti come destinazioni privilegiate di sostanze pericolose divenute rifiuti in Italia, altamente inquinanti, magari radioattivi da smaltire senza problemi di certificazioni, di siti ufficiali». Ed è certo, aggiunge Calzolaio, «che negli anni Ottanta i traffici illeciti hanno utilizzato progetti e finanziamenti destinati dallo Stato italiano a paesi poveri».

Smaltimento di rifiuti tossici in cambio di armi? E quanto la futura commissione d'inchiesta dovrà riuscire a scoprire, se non si vuole trascrivere l'ennesima tragica storia nel libro dei misteri d'Italia.

Non erano terroristi: liberi i pakistani

Arrestati su una nave che attraccò a Gela, hanno subito 10 mesi di carcere

Giuseppe Caruso

La fine di un incubo. Questa è stata per i quindici pachistani detenuti a Caltanissetta l'ordinanza di scarcerazione della Procura cittadina con cui si è messo fine a dieci mesi di ingiusta detenzione, con accuse assurde che andavano dal terrorismo internazionale al traffico di materiale nucleare ed aggressivi chimici.

L'accusa si è sbriciolata dopo quattro giorni di interrogatori serrati condotti dai pm Sergio Carmineo ed Angelo La Torre, i titolari dell'inchiesta, davanti ai quali sono sfilati i quindici disgraziati finiti in un gioco più grande di loro. Nonostante la strumentale campagna stampa condotta da alcuni dei più importanti quotidiani nazionali, ma non dall'«Unità», l'unico a sollevare dubbi su un caso che dopo tanto clamore era stato dimenticato.

Tutto comincia al largo del mare di Gela la notte tra il 4 ed il 5 agosto del 2002, quando Adrian Pop Sorin, il capitano della motonave «Sara», lancia un «Sos» e chiede di poter attraccare al molo protetto della Enichem perché la sua imbarcazione è in avaria. La nave era partita da Casablanca e stava dirigendosi verso la Libia, perché questa deviazione? Se lo chiedono anche gli investigatori, che decidono di fare qualche domanda a Sorin e scoprono la presenza di 15 pachistani a bordo. Il capitano della nave spiega si tratta di componenti dell'equipaggio, imbarcati a Casablanca dietro precisa richiesta dell'armatore, il pachistano americano Rifat Mammud, che aveva dato ordine di rifornire i quindici di passaporti marittimi e di sbarcarli a Tripoli.

Sorin si era reso conto dopo poco tempo che i pachistani non erano certo dei marinai ed aveva provato a liberarsene già a Malta. La vicenda sembrava rientrare nel casellario dei casi di immigrazione clandestina, ma gli uomini della Digos e del Sismi non la pensavano così, forti di un'informazione della Marina militare americana che, da Sigonella, segnalava un'imbarcazione carica di aggressivi chimici e materiale nucleare in viaggio nel Mediterraneo.

Vengono interrotti i marinai romeni ed il nostromo Andrei Vulpe rac-

conta che i quindici non erano certo dei marinai ma anzi «parlano da persone istruite», vantando «trascorsi talibani». Come abbia fatto il nostromo romeno a capire i pachistani, visto che si esprimono soltanto in urdu, ed addirittura a dare giudizi sulla qualità del loro lessico è il primo aspetto che avrebbe da subito dovuto far insospettire gli inquirenti. Gli altri marinai romeni intanto confermano.

Quando la procura di Caltanissetta accerta che i passaporti marittimi dei pachistani sono falsi, fa scattare le manette, accusando i quindici del grave reato di terrorismo internazionale, il famigerato 270bis, sulla base dei passaporti marittimi falsi e delle testimonianze dei romeni. Le indagini però, compresa la perquisizione della «Sara», non portano a niente, perché non c'è niente, se non la storia disperata di quindici persone alla ricerca di un futuro migliore.

L'avvocato Giovanni Annaloro, che ha ottenuto il patrocinio legale due mesi fa, è soddisfatto ed al tempo stesso duro nel suo commento: «La revoca della carcerazione arriva direttamente dalla procura, non da un tribunale della libertà o del riesame, e questo dimostra il crollo dell'impianto accusatorio. Purtroppo i miei clienti sono stati vittime dell'11 settembre e della caccia al terrorista islamico, che fa vedere mostri anche dove non ci sono».

La vicenda in effetti è sintomatica: a Bologna, nell'estate scorsa, fu arrestato un gruppo in visita turistica nella cattedrale di San Petronio. Avevano il torto di essere musulmani e, nel Duomo di Bologna c'è un affresco che rappresenta Maometto all'inferno. Gli arrestati furono liberati con tante scuse. Anche un gruppo di pachistani arrestati a Napoli è stato scarcerato dal tribunale della libertà.

L'equipaggio della nave fatta attraccare a Gela è stato meno fortunato. I quindici, prima di vedere riconosciuta la loro estraneità alla rete internazionale di Al Qaeda, si sono fatti un anno di carcere. Forse una minor precipitazione avrebbe evitato a quindici persone un lungo ed umiliante periodo di ingiusta detenzione, dovuto al clima di caccia alle streghe che si respira nel nostro paese.



Uno dei cinque tunisini arrestati ieri a Milano

In cella anche l'imam di Gallarate. Le accuse: permessi di soggiorno falsi, riciclaggio di denaro

Al Qaeda, 6 arresti per «cellula dormiente»

MILANO Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, raccolti di fondi da destinare ad organizzazioni terroristiche, contatti con Al Qaeda.

Queste sono le accuse per cui ieri sono stati arrestati sei (cinque tunisini ed un marocchino) presunti componenti di una cellula terroristica. C'è anche un settimo elemento, anch'esso tunisino, che risulta attualmente latitante. I fermi sono stati compiuti dalla Guardia di Finanza milanese dietro richiesta del giudice per le indagini preliminari Luca Pistorelli. Le indagini sono coordinate dal pm del tribunale di Milano Luigi Orsi.

Tra gli arrestati c'è anche El Mahfoudi Mohamed, 39 anni, l'imam della moschea di Gallarate. Altra figura di rilievo è quella di Abdelhedi Mohamed Ben Mohamed, nato a Sfax in Tunisia nel '65, e residente a Gallarate. Il suo nome era stato inserito, lo scorso anno, sulla lista nera predisposta dal Tesoro Usa come una delle persone legate alle società fiancheggiatrici di Al Qaeda.

Un altro dei fermati, Chabaane Trabelsi, arrestato a Porto Ceresio (Varese), sareb-

be apparso in un servizio della televisione del Qatar Al Jazeera, mandato in onda il 12 settembre del 2002, all'indomani del primo anniversario dell'attentato alle torri gemelle. Nel servizio l'uomo veniva accennato ad alcuni terroristi internazionali e per questo avrebbe ricevuto telefonate di congratulazioni.

L'inchiesta è collegata a quella che circa due anni fa aveva portato all'arresto e successivamente alla condanna della cellula terroristica capeggiata da Essid Sami Ben Khemais e che aveva la sua base proprio in quel di Gallarate. I sei arrestati secondo il gip Pistorelli avrebbero avuto contatti con gruppi terroristici europei ed extraeuropei, come alcune persone detenute a Guantanamo, o come i «fratelli» che si trovavano in Yemen, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Oman, Turchia, Egitto, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Bulgaria e Belgio. L'obiettivo era quello di favorire, attraverso la fornitura di documenti falsi, il passaggio o la permanenza in Italia di elementi appartenenti all'integralismo islamico.

Per quanto riguarda il reperimento di

fondi sarebbero stato garantito attraverso l'appropriazione indebita, il traffico di autoveicoli e la vendita ad immigrati clandestini di permessi di soggiorno falsi per somme varianti fra i 2.000 e i 3.000 euro ciascuno. I soldi ottenuti grazie a queste operazioni sarebbero poi stati inviati in Inghilterra ed in alcuni stati arabi, ma per il momento non se ne sa di più.

I sei arrestati secondo gli inquirenti appartenevano al Gruppo Salafita per la predicazione ed il combattimento, ma nell'ordinanza di custodia cautelare non viene loro contestato il nuovo reato di terrorismo internazionale, perché i fatti risalirebbero ad un periodo precedente alla promulgazione della norma.

L'operazione è iniziata verso le 5 di ieri mattina e sono stati coinvolti oltre 170 militari delle Fiamme gialle che hanno operato 40 perquisizioni. Le indagini sono state eseguite dal Gruppo investigativo criminalità organizzata (Gico) della Finanza di Milano e dal Comando regionale ed erano iniziate a dicembre 2001.

gi.ca.

DELITTO A SANREMO

“Arancia meccanica” 2 giovani confessano

Hanno ammesso di aver ucciso a calci e pugni il primo passante incontrato per strada, senza un motivo preciso: è stata la sconvolgente confessione di due giovani incensurati, Mirko Mirenda, un muratore di 24 anni, e Vincenzo Rapone, 25 anni, cameriere nel più lussuoso albergo di Sanremo, il Royal. La polizia li ha fermati la notte scorsa con l'accusa di omicidio volontario aggravato. Nessun motivo in particolare ha scatenato la furia degli aggressori «violenza solo per il gusto della violenza stessa» così si è espresso il procuratore della Repubblica di Sanremo.

STRAGE DI CAPACI

I resti dell'auto non più in mostra

L'esposizione, nel Museo Cassata, a Barcellona Pozzo di Gotto, dei resti dell'automobile della scorta del giudice Giovanni Falcone è stata per il momento archiviata. La polemica era sorta dopo la pubblicazione di alcuni articoli di importanti testate (Corriere della Sera, Osservatore Romano, Unità), che criticavano l'iniziativa che pareva «sbeffeggiare» questi caduti per mano mafiosa. Gli organizzatori hanno voluto sottolineare che tale manifestazione avrebbe meritato un generale consenso.

CARC

Maj e Czeppel interrogati in Francia

Anche la Francia indaga sulla presunta cellula dell'eversione rossa al centro dell'inchiesta condotta dalla procura di Napoli. Il pm della sezione antiterrorismo di Napoli Stefania Castaldi ha incontrato oggi il giudice francese Jean Louis Bruguiere per fare il punto sugli sviluppi dell'attività investigativa che ieri ha portato all'arresto di Giuseppe Maj, ideologo e fondatore del Carc (Comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo) e di Giuseppe Czeppel. Sono entrambi accusati di far parte di una associazione eversiva «costituita anche in territorio francese», oltre che di aver utilizzato falsi documenti di identità. Maj, interrogato ieri a lungo dalla polizia della Divisione antiterrorismo francese (Dnat), è il personaggio di maggior rilievo dell'inchiesta. Il procuratore di Bologna ha confermato il sospetto che il leader del Carc «può avere rapporti con coloro che hanno commesso l'omicidio di Marco Biagi».

Le segreterie, le compagnie e i compagni della Fisac Cgil di Milano e Lombardia ricordano con affetto e commozione

FABIO SORMANNI

già segretario generale della Fisac Lombardia, stimato dirigente sindacale che univa il grande impegno in difesa degli interessi dei lavoratori, doti di rara umanità, spiccata intelligenza, allegria e disponibilità che lo rendevano prezioso e carissimo. Alla moglie Maia e al figlio Pietro il nostro pensiero e un abbraccio affettuoso.

La sezione Amendola Assicuratori dei Ds si stringe vicino a Maia, Pietro e a tutti coloro che hanno conosciuto

FABIO SORMANNI

ricorderanno sempre la sua passione politica, il rigore e l'acutezza delle analisi, la personale simpatia.

La Fisac/Cgil Nazionale, nel ricordo ancora vivo di

FABIO

si stringe intorno alla famiglia, condividendo il profondo dolore per la scomparsa del dirigente stimato ed apprezzato dai lavoratori e dall'Organizzazione e del caro fratello amico e compagno.

Il giorno 24 giugno è mancato il

geom. OLIVIERO PARMA

lo annunciano con immenso dolore la moglie Elevata, i cognati e i nipoti. Il funerale partirà dalla camera ardente dell'ospedale Maggiore giovedì 26 giugno alle ore 8.00.

Non fiori ma offerte all'A.i.r.c.

Bologna, 25 giugno 2003
O.F. Tarozzi Armadori (Bo)
tel. 051.432193

Il presidente di editoriale Casa, Giorgio Righi, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio sindacale e la Redazione di Pietra su Pietra esprimono profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del

geom. OLIVIERO PARMA

fondatore della rivista Pietra su Pietra e direttore della stessa per ben 26 anni nonché membro del Consiglio di Amministrazione. Autorevole dirigente sindacale, lavoratore infaticabile e disinteressato, Oliviero ha costituito un punto di riferimento indispensabile per la creazione di Asppi, associazione sindacale piccola proprietaria immobiliare. La sua tenacia, la sua purezza e il suo profondo spirito democratico sono una ricchezza per la rivista e per tutta l'associazione.

Bologna, 25 giugno 2003

OLIVIERO PARMA

La presidenza la giunta e la direzione nazionale di Asppi annunciano con dolore la scomparsa del

geom. OLIVIERO PARMA

Fra i fondatori dell'associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari a Bologna e in Italia, per molti anni è stato anche direttore della rivista «Pietra su Pietra». Fino all'ultimo Oliviero si è dedicato all'associazione con la passione, la competenza, il rigore che lo contraddistinguevano. È quindi con profonda gratitudine che a nome di tutti i soci dell'Asppi lo ringraziamo per quanto ha fatto e ci uniamo al lutto della famiglia.

Roma, 24 giugno 2003

Il presidente Enrico Rizzo, tutti i dirigenti collaboratori e dipendenti dell'Asppi di Bologna si uniscono al profondo dolore della moglie Elevata per l'improvvisa scomparsa di

uomo democratico e di integerrima moralità, eminente figura di dirigente sindacale che ha dato un contributo decisivo alla fondazione dell'Associazione Nazionale Piccoli Proprietari Immobiliari di cui è stato Segretario provinciale dal 1954 al 1984.

Bologna, 25 giugno 2003

I compagni della sinistra giovanile della Campania e di Caserta, piangono la scomparsa della cara compagna

STEFANIA LA VIOLA

Appreso con sgomento della scomparsa di

FERRUCCIO LOLLÌ

sindaco dal 1947 al 1960, l'Amministrazione Comunale di Marzabotto rimpiange lo stimato Amministratore pubblico e lo ricorda con riconoscenza. Il sindaco Andrea De Maria. Marzabotto (Bo), 25 giugno 2003

Il 24 giugno 2003 ci ha lasciato

ORLANDO VALORI

Lo annuncia tristemente la figlia Margherita a tutti coloro che l'hanno conosciuto e quindi apprezzato. I funerali si svolgeranno mercoledì 25 c.m. alle ore 11.30 nella Chiesa parrocchiale San Giuseppe Cottolengo, in v. Valle Aurelia 62 - Roma.

O.F. Attilio Attenni, Pomezia
tel. 06.9112400.

25/6/1997 25/6/2003

CARLO PAGLIARINI

L'Arciragazzi

25/06/76

Anniversario di

AMOS MARCHIONNI

Lo ricordano la moglie Tina, Alberto e Marisa.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258